

日伊国交樹立150周年特別展

アカデミア美術館所蔵

ヴェネツィア・ルネサンスの巨匠たち

Venetian Renaissance Paintings

FROM THE GALLERIE DELL'ACCADEMIA, VENICE



[東京展]

2016年7月13日(水)―10月10日(月・祝)
国立新美術館

主催: 国立新美術館

TBS
朝日新聞社

後援: 外務省

イタリア大使館
BS-TBS
TBSラジオ
J-WAVE

協賛: 日本写真印刷

ソニー・ピクチャーズエンタテインメント

協力: アリタリア-イタリア航空

日本貨物航空
アルテリア
日本通運

[Tokyo]

13 July – 10 October 2016
The National Art Center, Tokyo

Organized by:

The National Art Center, Tokyo
TBS
The Asahi Shimbun

With the support of:

Ministry of Foreign Affairs of Japan
Embassy of Italy in Tokyo
BS-TBS
TBS RADIO, INC.
J-WAVE

With the sponsorship of:

Nissha Printing Co., Ltd.
Sony Pictures Entertainment (Japan) Inc.

With the cooperation of:

Alitalia – Società Aerea Italiana S.p.A.
Nippon Cargo Airlines Co., Ltd.
Arteria srl
Nippon Express

[大阪展]

2016年10月22日(土)―2017年1月15日(日)
国立国際美術館

主催: 国立国際美術館

TBS
朝日新聞社
MBS

後援: 外務省

イタリア大使館

協賛: 日本写真印刷

協力: アリタリア-イタリア航空

日本貨物航空
アルテリア
日本通運
ダイキン工業現代美術振興財団
安藤忠雄文化財団

[Osaka]

22 October 2016 – 15 January 2017
The National Museum of Art, Osaka

Organized by:

The National Museum of Art, Osaka
TBS
The Asahi Shimbun
Mainichi Broadcasting System, Inc.

With the support of:

Ministry of Foreign Affairs of Japan
Embassy of Italy in Tokyo

With the sponsorship of:

Nissha Printing Co., Ltd.

With the cooperation of:

Alitalia – Società Aerea Italiana S.p.A.
Nippon Cargo Airlines Co., Ltd.
Arteria srl
Nippon Express
Daikin Foundation for Contemporary Arts
ANDO TADAO CULTURE FOUNDATION



l'influenza che Palma dovette subire dai ritratti di Sebastiano del Piombo e Raffaello, ammirati durante il soggiorno nell'Urbe. [AP]

54

Giovanni Contarini
(Venezia, 1549 – ante 1604),
attribuito

Ritratto del procuratore Alvise Renier

Fine del XVI secolo
Olio su tela, 74 × 71 cm
Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 302, cat. n. 231)

La tela appartiene all'ampia serie ritrattistica che fino alla caduta della Repubblica di Venezia, nel 1797, decorava i tre ridotti dei Procuratori di San Marco, ubicati nell'edificio della Libreria; venne poi indemanata, passando alle Gallerie dell'Accademia anteriormente al 1828 (Moschini Marconi 1962, p. 109).

Il dipinto, giusta l'epigrafe che vi si legge («1539 / ALOY.S RAIN. S»), imprecisa tuttavia nell'indicazione temporale, fissa le sembianze di Alvise Renier, eletto alla dignità procuratoria *de Citra* il 23 ottobre 1559 a coronamento di un ragguardevole *causus honorum*. Il nobile veste la toga purpurea d'ordinanza e, inoltre, porta in capo il berretto nero peculiare dell'ufficio di bailo, ovvero di ambasciatore a Costantinopoli, da lui assolto per ben due volte (Cicogna 1827, p. 226). Attestata già nel 1604, l'esistenza di una sua effigie nella sede della magistratura è ribadita da Boschini (1664, p. 92), che la riferisce, per una probabile svista, a Jacopo Tintoretto. L'opera pervenutaci, difatti, rispecchia superficialmente lo stile di questo artista più famoso solo nella resa dell'abito, tanto che nel XIX secolo l'attribuzione è mutata a favore di Giovanni Contarini, un discepolo di Tiziano che operò a Venezia, anche in Palazzo Ducale, e alle corti di Praga e Innsbruck. Malgrado il nome del maestro non abbia incontrato il favore di tutta la critica (Bristot 1980, pp. 64–65), il tizianismo, pur smorzato, ravvisabile nel volto del personaggio parrebbe confermare l'autografia; Alvise Renier mancò già nel 1560 e la sua immagine, in effetti, sembra davvero postuma. Le condizioni non buone, le ridipinture e lo stato frammentario del quadro, ridotto in entrambe le dimensioni, ostacolano comunque l'obiettività del giudizio.

Il museo ha acquisito nel 1988 un ritratto, assegnato a Paris Bordon, nel quale si sono volute riconoscere le fattezze del medesimo patrizio (Merkel, in *Acquisizioni* 1999, p. 66). [PD]

55

«Alberto d'Olanda»
(Venezia, attivo nel 1591)

Ritratto del procuratore Marcantonio Barbaro

1591 ca.
Olio su tela, 114 × 100 cm
Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 1726, cat. n. 997)

Il dipinto proviene dalla Procuratia *de Supra*, dove è menzionato da Stringa (1604, p. 216); requisito dal governo austriaco nel 1838, viene restituito a Venezia solo alla fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1919 (Moschini Marconi 1962, p. 214).

Come ricorda l'iscrizione, esso immortala Marcantonio Barbaro, eletto per merito alla carica di procuratore nel 1572. Il nobiluomo si distinse per le abilità diplomatiche durante l'ambasceria in Francia (1561) e il bailaggio a Costantinopoli (1568–1574), nonché come commissario ai confini del Friuli (1573) e poi sovrintendente alla costruzione della fortezza di Palma (1593). A suo agio anche nelle questioni artistiche e culturali, patrocinò con lucida convinzione il verbo classico dell'architettura di Palladio, commissionandogli, con il fratello Daniele, la celeberrima villa di Maser e sostenendolo a Venezia.

I documenti attestano per questo ritratto un iniziale affidamento nel 1576 a Jacopo Tintoretto, che, inadempiente, fu sostituito da «Alberto d'Olanda», pagato 20 ducati nel 1591 (Hadeln 1911, p. 57). La critica ha ripetutamente dibattuto sull'identificazione del pittore, da alcuni riconosciuto nel neerlandese Lambert Sustris, nato verso il 1510–

1515 ad Amsterdam, senza però giungere a una risoluzione definitiva, dal momento che l'ultima notizia sicura sull'artista risale a trent'anni prima (Moschini Marconi 1962, pp. 213–214; Mancini 2000, p. 18). L'immagine, qualora fosse di Sustris, apparterebbe alla sua tarda attività, rivelando un'inequivocabile e fredda imitazione dei modelli tintoretteschi. Il tratto distintivo dell'effigie è il carattere nordico che guida il pittore nella definizione della fisionomia, avvicinandola in particolare alla sensibilità naturalistica di Domenico Tintoretto, cui oggi viene assegnata una versione ridotta e leggermente variata del ritratto, conservata nel castello di Chenonceau (Howard 2011, p. 7). Come esige un quadro ufficiale, qui è immortalata la statura politica di Barbaro, che, con il proprio indefesso servizio – a ciò alludono nello sfondo le colonne sui poderosi plinti – contribuì alla solidità dello Stato veneziano. [MSC]

56

Domenico Tintoretto
(Venezia, 1560–1635)

Ritratto di procuratore

1600 ca.
Olio su tela, 117 × 87 cm
Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 1032, cat. n. 1012)

Il quadro sarebbe ricordato nelle stanze della Procuratia *de Supra*, nell'edificio della Libreria a Venezia, come di Domenico Tintoretto, da Marco Boschini (1674, p. 74), ma l'identificazione non è certa. Il soggetto è riconosciuto con Giovanni Paolo Contarini (Nepi Scirà–Valcanover 1985), che fu in carica negli anni 1594–1604 e probabilmente un suo ritratto ufficiale rappresentativo doveva risalire all'inizio di quel periodo. La sua sicura data di nascita, 1519, dovrebbe farne però, al momento della carica, che dovrebbe essere celebrata in questa immagine, un settantenne, diversamente da quanto appare. Le iniziali dell'effigiato, «I.C.», alla base di una colonna, sopra lo stemma della sua famiglia, confermano comunque l'ufficialità del ritratto e l'importanza del personaggio in un momento stilistico di Domenico Tintoretto che corrisponde all'ultimo decennio del Cinquecento. Sul mercato antiquario è emerso un altro ritratto con un'iscrizione recante il nome del procuratore Giovanni Paolo Contarini, della bottega di Domenico Tintoretto, completamente diverso d'aspetto.

Il dipinto risulta particolarmente accurato nell'esecuzione, precisato nella psicologia dello sguardo magnetico, vivacissimo. La figura si presenta monumentale nella sua veste preziosa e decorata a grandi motivi sul fondo porpora, colore antico e tradizionale del potere. Curioso è il particolare della grande manica, da cui spuntano solo le punte delle dita della mano. Fu acquisito dal Museo nel 1919.

Domenico Tintoretto, come ritrattista, alla capacità introspettiva straordinaria del padre associò spesso una vena realistica della nuova pittura seicentesca. Fu incaricato, in questo ruolo ufficiale, anche di dipingere i primi ambasciatori giapponesi a Venezia nel 1585, di cui resta solo un ritratto, di assai alta qualità, raffigurante Ito Mansho, in collezione privata (Di Rico 2014). [SM]

57

Pietro Mera
(Bruxelles?, 1575 ca. – Venezia, 1645),
attribuito

Ritratto di giovane uomo

1610–1620 ca.
Olio su tela, 61 × 45 cm
Venezia, Gallerie dell'Accademia (cat. n. 667)

Il ritratto, donato all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1838 dal nobile Girolamo Contarini, ha una storia critica praticamente inesistente, malgrado il suo indubbio pregio artistico e il suo non trascurabile rilievo per quel che concerne l'aspetto del costume.

Il giovanile e vigoroso sembiante del personaggio, la cui identità anagrafica ci sfugge, è fissato contro un fondo scuro che accresce l'evidenza del volto, rischiarato dall'irrompere, da destra, di un lampo luminoso; gli occhi guardano nella direzione opposta, conferendo

vivacità alla serena fisionomia, dimostrante l'età di vent'anni o poco più, contraddistinta da linee regolari e da una bocca piccola. I baffi appena accennati e l'abbigliamento denunciano una cronologia circoscrivibile alla seconda decade del Seicento. A rivestire lussuosamente il mezzo busto sono una blusa leggera, una casacca in tessuto damascato a motivi vegetali e una fascia, annodata alla spalla, con frange di merletto dorato alle estremità. I colori dei tessuti vanno dal grigio al nero e al blu, fatta eccezione per il bianco dell'elegante camicia bianca, della quale si vede solo l'ampio colletto ricamato.

Nell'Ottocento, la responsabilità della tela cadeva sotto il nome, comprensibile, di Jacopo Tintoretto (*Catalogo* 1887, p. 42); apparentemente senza motivo, l'autografia è stata in seguito trasferita a Pietro Damini, pittore originario di Castelfranco Veneto, scomparso poco meno che quarantenne a Padova nel 1631 (Paoletti 1903, p. 195). Benché il riferimento abbia ricevuto in un ormai lontano passato deboli avalli (cfr. Moschini Marconi 1970, p. 22), non esiste alcun fondato motivo per considerarlo ancora valido, discostandosi l'opera *in toto* dallo stile più naturalistico e crudo di Damini. In via d'ipotesi, pare qui opportuno proporre l'assegnazione del dipinto a Pietro Mera, maestro fiammingo attivo a Venezia per quasi mezzo secolo a partire dal 1598. Le non poche effigi di sua mano finora reperite dichiarano scopertamente le coordinate culturali entro cui egli si mosse nell'affrontare il genere, senza mai mancare di aggiungervi una nota, anche minima, di sapore nordico. Se in qualche caso Mera prese a modello Leandro Bassano, come nel *Ritratto di frate domenicano* della Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia (Fossaluzza, in *Pinacoteca* 2011, pp. 258-260, n. 166), datato 1615, più spesso guardò all'altro grande ritrattista locale contemporaneo, Domenico Tintoretto, come in un grazioso *Ritratto di donna* in miniatura giù sul mercato antiquario (Christie's, London, 29 novembre 2011, lotto 98) e in due teleri votivi – con ritratti di gruppo – per magistrature veneziane compiuti nel 1619 e nel 1627 (Pallucchini 1981, I, p. 82). È proprio ai modi di quest'ultimo che l'opera in esame, pertinente al decennio 1610-1620, si richiama, caratterizzandosi per una restituzione più levigata della fisionomia. [PD]